

Marina Giovannelli

da **(An)estesia**, Campanotto Editore, Pasian di Prato (UD) 1998

SORDITÀ

È questa la parola?
Ripeti, non intendo.
Scandisci lentamente
sillaba
gridala forte
sussurra nell'orecchio
plasmala come argilla
fanne pane
bucato
taglia il filo della collana
forse le perle ritroveranno
in fondo al mare
un'impossibile verginità.
Per me conserva un abbraccio
oppure una ferita.

DONNA DI MIELE

Specchio
specchio delle sue brame
rimanda
questa donna di miele
ignora
l'intransigenza dell'ape.

CAFFÈ DEGLI SPECCHI

Al caffè degli specchi
Narciso si confuse
l'iterazione vince
la tetra teologia
dell'uno irrinunciabile
gli fa salva la vita.
Potenza del plurale.

da **Una condizione ablativa**, Joker, Novi Ligure (AL) 2003

pietraie non interdicono bagliori
ma soli e lune computerizzati
e l'ora programmata
e la compressa prima di dormire
opacizzano già corrosi specchi
autorizzano sguardi cautelosi
contenti di ritmare brevi dossi

un tempo irrompevano corsari
in queste stesse stanze
corti respiri parole come fiamme
incendiavano corpi e calendari
prima che vita trasmutasse in glera

quarantanove giare
colmate d'acqua
quarantanove giare forate
quarantanove ceste di vincastro
intrecciate da mano sapiente
quarantanove non una di troppo
non una di meno
avanti e indietro dalle fonti
chiare le danaidi
a interpretare il vero
enigma della circonferenza
lacrime e fede

da **Alga alla riva**, Mobydick, Faenza 2006

quante le vie nascoste
nel perso del profondo
vertigine di muschi
muraglie di freschezza
 in tiepida fiumara

e rimanere immersa
irretita di squame
mente allegrezza

mi vieni incontro
di latte e tenerezza

tempo di stare in guardia
virare altrove.
lontano nel profondo
custodendo il segreto
dove sfuoca la luce

e invece la superficie
crespa dal desiderio
della riva spezzata
mostra la verità semplice
dell'apparente mutamento

da **Il taglio e l'infinito**, Adastracultura, Udine 2009

collassavano le parole
sbigottite della propria indigenza
sbiadivano nel bruno stagno
di trama lisa
esili le vocali vacillavano
agli orli dell'indifferenza
senza peso tremavano
senza suono esalavano

amanti delle stelle
porgevano a soccorso
materia siderale
sogno d'infanzia

OBLIO IV

percorro la sfrangiata linea tra memoria e oblio
ad ogni passo che attraversi il tempo
e mi trovo a inventare un passato
che passato non è ma non vuole tornare
porte ad aprire dove impera il buio

non so raccontare la fiaba un tempo devo
averla conosciuta che possa risvegliarmi
ma non viene alla mente per quanto la invochi
né l'acqua che bevo è quella buona della vita
inaridita ormai la fonte nel ventre della foresta

resto quieta in attesa che rischiari quasi
che per magia nel giorno nuovo venturo
tornino ad abitare gli angeli la casa smemorata
a dare senso al racconto sconnesso

*giorno su giorno
la carezza dell'ora
inavvertita
il cuore mi sfigura*

non è il tempo che passa
sei tu che passi
da giardino a sera

attraversando
navighi a vista
timorosa d'abisso
incerta d'infinito
tra velari di stanze
distese di papaveri sognate
araldici silenzi

e all'improvviso non è più il tuo tempo
non è più la stagione
altri volti altri quadri alle pareti
e il rintocco ovattato della sera

non vedo più le rose alla stagione
ogni stagione aveva le sue rose
sono rimaste solo canzonette
neanche l'eredità dei poeti
una tautologia mi accompagna
il deserto della rosa

è grazia non concessa
il profumo d'assenza

il vento sulla pelle
non odora d'inchiostro